

Lezione 5 . Da via Borgonuovo a Porta Garibaldi. (DIA 1)

Alla fine di via Borgonuovo, **(DIA 2)** troviamo sulla destra la via Monte di Pietà e alla sinistra via dei Giardini. Prima di girare per quest'ultima, diamo ancora un'occhiata in via Monte di Pietà, che avevamo già incontrato percorrendo l'isolato della *Ca' de Sass*. Riferimenti storici ci impongono di dare un'occhiata al palazzo che si trova al n. 15, all'angolo di via F.lli Gabba, su cui si apre l'ingresso dell'orto botanico di Brera. Si tratta del palazzo **Porro-Lambertenghi, (DIA 3)** in stile neoclassico.

Il palazzo, realizzato nei primissimi anni dell'Ottocento su progetto del Canonica, si sviluppa su quattro piani fuori terra, dei quali il pian terreno è caratterizzato per il rivestimento a bozze di granito rosa. All'interno è presente un portico con doppio colonnato.

L'edificio è particolarmente noto a Milano per diversi aspetti: nel 1818 il palazzo venne illuminato con il gas, grazie ad un'apparecchiatura importata dall'Inghilterra dallo stesso Luigi Porro-Lambertenghi.

Tale sperimentazione - nelle intenzioni del Porro-Lambertenghi - avrebbe dovuto trovare applicazione su vasta scala a Milano, in modo da garantire un vero e proprio servizio pubblico; tuttavia il progetto venne stroncato dalle autorità austriache.

Sempre qui, nel 1818, venne redatta la prima copia del **Conciliatore**. Casa Porro-Lambertenghi, in quegli anni, era diventata infatti il luogo di ritrovo di una cerchia di intellettuali e pensatori del tempo, fra cui il **Silvio Pellico** (primo precettore dei figli di Luigi Porro-Lambertenghi) e il **Confalonieri** (vicino e amico). Oltre a questi altri nomi illustri che ruotavano attorno a questa casa furono il Berchet, il Thorvaldsen e lo stesso Lord Byron. A partire dal 1819 la casa diventa inoltre la sede di una **scuola** di mutuo insegnamento, detta **di Sant'Agostino**, volta all'alfabetizzazione delle masse in vista di un possibile risveglio di una coscienza nazionale.

Questo forte attivismo politico da parte del Porro-Lambertenghi gli costò la condanna a morte da parte delle autorità austriache, poi evitata con l'esilio: in questa casa, fra le altre cose, il **13 ottobre 1820 era stato arrestato proprio l'amico Silvio Pellico**, come ricordato ancora oggi da una lapide. **(DIA 4)**

«IL MARCHESE LUIGI PORRO LAMBERTENGHI / ILLUSTRE PER INIZIATIVE / E PER OPERE UMANITARIE E PATRIOTTICHE / ABITO' IN QUESTA CASA / PRIMA DI SOTTRARSI CON L'ESILIO / AI PROCESSI POLITICI DEL 1821 / NEI QUALI VENIVA CONDANNATO A MORTE / - / QUI FU ARRESTATO SILVIO PELLICO IL 13 OTTOBRE 1820 / QUESTO RICORDO FU POSTO PER VOTO DEL COMUNE»

Il palazzo venne danneggiato lievemente nel corso dei bombardamenti della Seconda guerra mondiale, ma subito restaurato al termine del conflitto.

Di fronte a palazzo Porro Lambertenghi, al n. 14 troviamo **Casa Confalonieri (DIA 5)**.

La facciata dell'edificio è decorata da finestre con cornici sagomate e balconcini di ferro battuto, in stile barocchetto. Il bel portone con archivolto a rilievi di stucco è sormontato da un balcone con eleganti mensole; la parte superiore della facciata è delimitata da una gronda in legno con mensoloni anch'essi lignei e da un cornicione sagomato.

L'interno del palazzo è indubbiamente fastoso e contribuiscono a questa ricchezza i soffitti a cassettoni con rosoni dorati, l'arredamento Luigi XIV - con specchiere e preziosi lampadari di Murano.

Casa Confalonieri fu costruita nel tardo '600 quando divenne dimora dei Confalonieri, una delle più nobili casate milanesi (Avevano il privilegio di reggere il "gonfalone" e scortare da Sant'Eustorgio al Duomo, il nuovo arcivescovo di Milano, da cui il loro cognome). A testimonianza di queste lontane origini, una lastra **(DIA 6)** nella facciata di via Monte di Pietà rende ancora visibile il nome di Federico Confalonieri. **30**

A partire dai primi anni del '900, Casa Confalonieri e altri stabili confinanti disposti lungo via Monte di Pietà e la parallela via Andegari, furono acquistati dalla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde in vista dei futuri ampliamenti dei propri uffici, e divennero sede dell'Esattoria milanese. Nel 1966, dopo il trasferimento dell'Esattoria, per l'intero gruppo di immobili arriva il primo importante intervento di recupero e restauro. Casa Confalonieri divenne una sede di rappresentanza della Banca. Ultimamente gli immobili sono passati ad altra proprietà che ne ha ricavato il prestigioso complesso dell'Hotel Mandarin.

Ritorniamo indietro per proseguire il nostro itinerario in via dei Giardini, (**DIA 7**) lasciando alla nostra destra il monumento dedicato a Sandro Pertini, (**DIA 8**) sicuramente il Presidente della Repubblica più amato dagli Italiani.

Presidente Come si può vedere anche da questa mappa del settecento, (**DIA 9**) questa via non esisteva fino agli anni trenta del '900. La costruzione della nuova Stazione Centrale di Milano avvenuta nel 1931, pose problemi viabilistici di collegamento di Porta Nuova con il centro cittadino richiedendo l'apertura di nuove vie e, nel 1940, si intervenne con un compromesso per cui una lunga fascia dell'ex parco Perego sarebbe diventata l'attuale via dei Giardini, su cui si sarebbero affacciati lussuosi palazzi, e la parte settentrionale, oramai isolata, sarebbe stata convertita all'uso pubblico, costituendo l'attuale giardino Perego. I relativi lavori si conclusero nel 1941.

Iniziamo a percorrere via dei Giardini e subito a sinistra (**DIA 10**), troviamo la piazzetta San Erasmo, chiusa sul fondo da un porticato con 7 campate, che sono quanto rimasto del **chiostro delle Umiliate di Sant'Erasmo**.

Una fitta coltre di vite del Canada (**DIA 11**) riveste gli avanzi del porticato dove, su ruvide colonne di granito, posano capitelli rinascimentali scolpiti a grandi foglie d'acanto. Sotto lo spiovente ripido del tetto, a rustiche travate di legno, sorride il bel loggiato del primo piano che già ospitò le umili celle delle Umiliate, (**DIA 12**) e ora stretto tra abitazioni di lusso.

La Chiesa propriamente detta, (**DIA 13**) quella aperta al pubblico, non si distingue più, trasformata nel corpo verso strada del civico N. 6.

Se la Chiesa è scomparsa, visibilissimo è invece ancora il coro delle monache che le sorgeva dietro: anzi, i bombardamenti hanno fatto riapparire i finestroni e i resti della volta falsa celati da tramezze e *plafoni* che lo avevano trasformato in studio di artisti prima e in « Galleria d'Arte » poi.

Nel centro del chiostro (**DIA 14**) era sorta « la *cavallerizza*, di cui qui vediamo le puntellature, nuova nel suo genere, di disegno dell'architetto Clerichetti di metri 18 per 36, racchiusa da muri, alti 6 metri, demolita poi anch'essa.

Ma nel periodo tra le due guerre, vi alloggiavano (**DIA 15**) le famiglie di quei modesti artigiani che avevano la bottega al pianterreno.

Proseguiamo in via dei Giardini e sempre sulla nostra sinistra troviamo (**DIA 16**) l'ingresso di un giardino pubblico.

Il giardino in questione, apparteneva per la maggior parte, (**DIA 17**) alla famiglia **Perego di Cremona** (alta Brianza), che avevano il palazzo su via Borgonuovo.

Come abbiamo visto nella scorsa lezione, il palazzo, forse originario del 1500, venne riedificato e ampliato più volte. Nel 1773 venne ampliato anche il giardino (**DIA 18**) con l'annessione degli orti del soppresso Monastero di Sant'Erasmo. A progettarlo fu chiamato il grande architetto **Luigi Canonica** che lo interpretò in gusto italiano, con vialetti quadrati, con una grande serra neogotica e una peschiera al centro (**DIA 19**).

Ma qualche anno dopo, all'inizio dell'Ottocento, i Perego chiesero a Luigi Villorosi, che aveva già collaborato col Canonica, di riprogettare il giardino col nascente gusto **31**

romantico, all'inglese. Così sparirono i vialetti, la peschiera e comparvero collinette, boscaglia e il corso di una roggia, la Molinara, che cambiarono completamente aspetto del nobile parco.

Tutte le statue originarie del giardino, tranne una, la **statua del Vertunno (DIA 20)**, rimasero di proprietà della famiglia Perego e furono traslocate. **Vertunno** era una divinità etrusca venerata anche dai Romani, che sorvegliava l'alternarsi delle stagioni e quindi, come la natura, era in grado di cambiare il proprio aspetto.

Diverse le specie ad alto fusto presenti: acero campestre, albero di Giuda, carpino bianco, farnia, ippocastano, tasso e magnolia, ma tra tutte spicca un bagolaro (**DIA 21**) di grandi proporzioni. Dopo il restyling del 2005 sono stati incrementati gli arbusti da fiore. Non mancano i giochi per i più piccoli (**DIA 22**).

A testimoniare l'importanza di quello che fu l'antico giardino Perego, è curioso rilevare come ai suoi margini sia possibile rintracciare una singolare concentrazione, una sorta di compendio urbano e tipologico, di architettura moderna: la casa a ville sovrapposte di **Luigi Figini e Gino Pollini** (1933-1934) in via dell'Annunciata (**DIA 23**), la casa di **Giovanni Muzio** in piazza Sant'Erasmus (1941), l'ampliamento di palazzo **Borromeo d'Adda** (1945-1949) in via Manzoni, di Vito Latis e Camillo Bianchi, l'edificio per abitazioni e uffici dei **BBPR** (1946-1948), accessibile dalla stessa via Borgonuovo e da piazza Sant'Erasmus, l'edificio per abitazioni e uffici (1949) e l'edificio residenziale (1953-1954) in via dei Giardini di **Carlo de Carli e Antonio Carminati**, nonché il condominio in via dell'Annunciata 21 (1947-51) dello stesso **Cassi Ramelli**. Tutti esempi in cui i temi architettonici e urbani si declinano in maniera originale attraverso il rapporto con l'ambiente naturale.

Una notizia che interesserà sicuramente tutti voi riguarda il villino che troviamo (**DIA 24**) in via Giardini 16, proprio dalla parte opposta dei giardini Perego. Si tratta della casa di Santo Versace, (**Dia 25**). La notizia è che è tornata in vendita a prezzo scontato di ben **16 milioni** di Euro.!

Nel 2012 era stata infatti messa in vendita a **49 milioni**, ora la richiesta è scesa a **33**. Se qualcuno ha qualche risparmio da parte, non dovrebbe lasciarsi sfuggire un'occasione così unica!

Al termine di via dei Giardini, incrociamo Via dell'Annunciata. (**DIA 26**)

L'Annunciata era un convento di Canonichesse Lateranensi dove stavano le monache della più scelta nobiltà milanese. I suoi chiostri occupavano grosso modo l'area dell'attuale Casa Borromeo d'Adda, mentre la chiesa (**DIA 27**) che gli sorgeva accanto, prospettava l'attuale corso Manzoni al n. 43. Nel 1798 la congregazione fu soppressa e il convento confiscato.

Attraversiamo la via dell'Annunciata per poi girare a sinistra per via Fatebenefratelli. Oggi (**DIA 28**) Via Fatebenefratelli è una via di moderni palazzi tutti ricostruiti nel dopoguerra e l'unico palazzo chiaramente ottocentesco è (**DIA 29**) il palazzo della **Questura** al n.11 .

Se il corpo su strada si mostra come una costruzione neoclassica con ampio cortile interno, il complesso ha in realtà un nucleo molto più antico e articolato che si estende per tutto l'isolato fino alla Via Montebello al confine con quella che era la proprietà del convento dei francescani di S. Angelo. La vasta facciata è a due piani, più l'ammezzato; portale arcuato, fiancheggiato da colonne ioniche, reggenti la trabeazione ed una cimasa scolpita a simboli. (**DIA 30**) Ampio cortile con portico su due lati, a colonne tuscaniche, con cinque intercolumni. Oltre il primo cortile si trova un grande edificio in nudo laterizio, ciò che resta del nucleo più antico, tardo-cinquecentesco.

La storia iniziò per opera di San Carlo Borromeo nel 1574, con la fondazione del **Collegio dei Nobili**, «in Porta Nuova, luogo bellissimo e comodo di case e giardini ed in aria molto perfetta e vicino al collegio di Brera», (**DIA 31**) poi vi fu unito **32**

l'Imperial-Regio **Collegio Longone**, che era nato nel 1613 con un lascito di un patrizio milanese, Pietro Longone il quale, nel testamento, stabilisce di finanziare con una parte delle proprie sostanze una nuova scuola che inizierà le attività solo nel 1723, quando Milano non è più spagnola ma austriaca.

Nel 1797 vi fu collocato **l'ospedale Cisalpino** e i collegiali si trasferiscono a Castellazzo di Robecco, ove avevano la loro casa estiva. Nel 1799, dopo il ritorno degli austriaci, ritornano nella loro sede di via Fatebenefratelli.

Dopo la parentesi napoleonica e le guerre risorgimentali, il "Longone" nel 1861 diventa scuola dello Stato e continua a conseguire primati nel campo della ricerca scientifica grazie al talento di vari suoi professori, mentre fra gli alunni più importanti la frequentano vi sono, oltre **Giuseppe Parini**, altri futuri talenti come **Alessandro Manzoni, Giulio Carcano, Cesare Correnti, padre Agostino Gemelli, Luigi Bocconi** e, in tempi ancora più recenti, **Giorgio Strehler e Sergio Romano**.

Alla fine del fascismo e della seconda guerra mondiale, l'edificio di via Fatebenefratelli rimane occupato dalla **Questura** e il Convitto Longone, dopo essere stato ospitato in altri istituti, si trasferisce (**DIA 32**) nell'attuale complesso di via degli Olivetani.

Via Fatebenefratelli (**Dia 33**) era una volta sicuramente una della vie più affascinanti ed eleganti dell'intera cerchia dei navigli interna, come si può vedere anche in questa foto (**DIA 34**) con il campanile di San Marco che si riflette nelle acque della Fossa interna. Vi era una concentrazione di edifici, chiese, palazzi e il vecchio ospedale Fatebenefratelli, sito all'angolo di via Porta Nuova (**DIA 35**). Ecco come si presentava nel 1860 Via Fatebenefratelli (estratto mappa di Giovanni Brenna)

Percorrendo via Fatebenefratelli partendo da "piazza Cavour", troviamo sulla destra scorderemo la "**Chiesa di San Bartolomeo**" che sarà demolita nel 1861 . Successivamente, sempre a destra (**DIA 36**) incontreremo all'attuale n. 21 il "**Palazzo Palazzo Melzi d'Eril poi Firmian poi Cavazzi della Somaglia Mannati-Vigoni**."

Il palazzo, di imponenti dimensioni, era stato costruito per conto la famiglia Melzi d'Eril e conobbe un periodo di splendore quando vi alloggiò il conte trentino **Carlo Firmian** (1716-1782), plenipotenziario del governo austriaco in Lombardia dal 1759. Uomo di cultura e mecenate, il conte raccolse nel palazzo collezioni d'arte e una biblioteca di quarantamila volumi, oggi ripartiti tra la biblioteca braidense e l'universitaria di Pavia. (**DIA 37**) Il 7 settembre 1770, in questo palazzo un giovanissimo Mozart suonò alla presenza del Firmian. Dopo diversi passaggi di proprietà l'edificio fu destinato da Teresa Cavazzi della Somaglia a un istituto di carità che a sua volta lo rivendette ai nipoti della donatrice: i fratelli Giulio e Giuseppe Vigoni, insieme al loro cognato Filippo Mannati, i quali ripartirono il palazzo in prestigiosi appartamenti. Gravemente danneggiato dai bombardamenti aerei del 1943, fu definitivamente abbattuto per permettere di edificare nuove abitazioni. Subito dopo ci saremmo trovati in una piazzetta che faceva da sagrato alla (**DIA 38**) "**Chiesa di Santa Maria Arcoeli**" posta all'angolo di porta Nuova e adiacente all'ingresso del vecchio "**ospedale Fatebenefratelli**."

La costruzione della chiesa risalirebbe al 1630, (**DIA 39**). Con l'unità d'Italia si assistette all'allontanamento dei religiosi dall'ospedale e dalla chiesa, che fu poi, come vedremo, demolita nel 1937 assieme al vecchio edificio dell'ospedale.

L'ospedale infatti (**DIA 40**) era stato voluto da Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano dal 1560 al 1584. Il suo primo nome era stato "**Ospedale per convalescenti**", in quanto accoglieva i malati dimessi dalla Ca' Granda e fu costruito grazie al successore di San Carlo Gaspare Visconti (1584-1595), che incaricò l'Opera Fatebenefratelli di occuparsene, affidandolo ai celebri Frati Ospedalieri di S. **33**

Giovanni di Dio, anche chiamati *Fate Bene Fratelli*, nome che rimase al prospiciente tratto del naviglio e, una volta coperto, alla strada che ne ricalca il percorso.

Ampliandosi notevolmente, nel 1842 viene costruita una filiale lungo lo stradone di San Vittore, che diventerà l'odierno ospedale di San Giuseppe. Il 9 marzo 1870, a causa di una legge che sopprime tutti gli ordini religiosi, l'amministrazione del Fatebenefratelli viene affidato a privati laici, ma è nel 1885 che i frati abbandonano definitivamente questo ospedale, ritirandosi nella sede di San Vittore.

Nel nuovo secolo invece le cose inizialmente non vanno bene: l'ospedale perde fondi e viene trasferito e accorpato al nuovo vicino stabilimento delle **Fatebenesorelle (DIA 41)** (ospedale Ciceri e annessa opera pia Agnesi), creato nel 1° settembre 1823, nel posto dove ancora oggi è attivo. Il corpo del nuovo ospedale si distende lungo il Corso di Porta Nuova, con un edificio neoclassico (**DIA 42**) con fronte a tre piani, scompartita in cinque porzioni di cui quella centrale saliente, con archi di ingresso al salone del pian terreno, alto colonnato dorico concluso coronato da un gruppo marmoreo con la "carità cristiana" di Pompeo Marchesi. Nell'ultima porzione della facciata è incorporata una piccola chiesa, a tre navate, dedicata a S. Giovanni di Dio e S. Vincenzo. All'interno, ampi scaloni neoclassici di distribuzione e ampio cortile porticato.

Torniamo alla nostra pianta di Milano (**DIA 43**) e vediamo che di fronte alla chiesa di S. Maria Aracoeli, ad angolo con lo stradone di Porta Nuova e il naviglio c'era il palazzo **Palazzo Kramer.(DIA 44)**

Il palazzo, antica residenza della famiglia Barbò alla Cavalchina e divenuto proprietà della Casa di Correzione dal 1758, fu acquistato nel 1797 da Giovanni Adamo Kramer. Ampiamente rimaneggiato attorno alla metà del XVIII secolo era strutturato su due piani intorno a due cortili e aveva una facciata in stile tardobarocco. Verso il corso di Porta Nuova, l'edificio presentava una loggia o belvedere. Il Kramer commissionò a Luigi Canonica un nuovo corpo di fabbrica come prolungamento dell'edificio esistente. Distrutto durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale, negli anni '70 al suo posto sorse un moderno edificio occupato dagli uffici di un famoso istituto bancario.

Oggi l'edificio (**DIA 45**) ha cambiato proprietà ed è stato ristrutturato nell'hotel 5 stelle " **Palazzo Parigi**" che propone 98 camere, dislocate su dieci piani, (**DIA 46**) uno scenografico giardino da 550 mq e una zona Spa di circa 1.600 mq.

(**DIA 47**) Percorriamo adesso la via di Porta Nuova e all'incrocio con via Moscovia, alla nostra destra, troviamo il complesso di **Santa Maria degli Angeli**, costituito dalla chiesa di Sant'Angelo (**DIA 48**) e dall'annesso convento che si trova sulla sua destra, che è la sede milanese dell'Ordine dei frati minori osservanti di San Francesco, fin dalla sua fondazione avvenuta il 21 febbraio 1552.

Ammiriamo subito sulla piazza la (**DIA 49**) la fontana di S. Francesco. La fontana ottagonale fa parte di un gruppo di altre due fontane ottagonali, dette dell'acqua marcia (una al **Parco Sempione** e l'altra in viale Piceno, ora spostata in **Piazza Emilia**), realizzate tra il 1925 ed il 1928 dall'Architetto Ingegnere Amorosi. In questa di Piazza Sant'Angelo sul bordo, dal 1926, si erge in più la bella figura di San Francesco che predica agli uccelli, una statua in bronzo di Giannino Castiglioni. Tutt'intorno alla fontana si legge «Laudato si mi Signore per sora aqua la quale multo humile est et pretiosa et casta», e sul filo d'acqua che ancora scende sta scritto «pax et bonum», pace e fortuna.

A Milano esisteva già nel XIII secolo una chiesa dedicata a Sant'Angelo, che nel corso del Quattrocento divenne la sede dell'Ordine francescano. La chiesa dovette essere abbattuta alla metà del Cinquecento per l'erezione della nuova cerchia di mura decisa dal comandante militare spagnolo Ferrante I Gonzaga, che ordinò quindi la

costruzione dell'attuale edificio in sostituzione del precedente, ad opera dell'architetto militare di fiducia del Gonzaga, il fiorentino Domenico Giunti^[2]. **(DIA 50)**

L'edificio si articola in una vasta navata, circondata da una serie di cappelle laterali e coperta da volta a botte, seguita da un ampio transetto e da un profondo presbiterio. Vi sono contenute diciannove cappelle gentilizie, otto per lato sulla navata principale, e tre affacciate sul transetto. Appartennero a famiglie patrizie e corporazioni della città di Milano, che ne ordinarono le decorazioni nell'arco dei secoli, per tutto il cinquecento, seicento e settecento, fino alle ultime risalenti all'ultima metà del Novecento. Ricorre nella decorazione il sole raggiante col monogramma **IHS**, simbolo di Cristo diffuso dal francescano San Bernardino da Siena. **(DIA 51)**

Come gran parte delle sedi monastiche milanesi, anche questo convento venne soppresso durante il periodo napoleonico, nel 1810. Solo nel 1922 i Minori francescani fecero ritorno nell'edificio. Il grandioso monastero originario, articolato su tre chiostri, ornati da cicli di affreschi dei Procaccini e del Morazzone, in stato degradato, venne abbattuto e ricostruito in forme contemporanee. La chiesa si segnala per essere una dei pochi edifici di culto milanesi ad essere sopravvissuti relativamente intatti ai devastanti "restauri" ottocenteschi, che hanno imposto un uniforme quanto banale aspetto "neomedievale" a tutti i monumenti più importanti. Anche qui le spoliazioni napoleoniche e la rimozione ottocentesca delle sepolture dalle chiese hanno aperto lacune, ma nel complesso la chiesa si presenta ancora integralmente nella sua veste manierista e barocca, conservando tutte le cappelle di patronato delle antiche corporazioni, difese da alte cancellate e decorate da opere d'arte del Sei/Settecento. Le lacune sono state colmate nel XX secolo da opere moderne (affreschi, quadri, sculture), non sempre di livello comparabile a quello delle opere antiche, ma tali comunque da fornire al visitatore un'immagine non lacunosa dell'edificio.

La facciata **(DIA 52)** della chiesa di Sant'Angelo è a salienti. Essa è suddivisa in sue fasce sovrapposte da un alto cornicione sorretto, nella parte inferiore, da colonne con capitelli tuscanici; intervallati alle suddette colonne, si aprono tre portali, con quello centrale più grande rispetto ai due laterali. La fascia superiore della facciata, invece, è decorata da un cornicione che richiama una serliana idealmente sorretta da sei lesene con capitelli ionici. Sopra la finestra centrale, entro una nicchia, vi è la *Statua dell'Immacolata*. Termina in alto la facciata un frontone triangolare con croce in ferro battuto. Completano la decorazione statue di Gerolamo Prestinari, scultore attivo nel Sacro Monte di Varese. In particolare si possono vedere:

- al primo ordine, entro nicchie, quattro statue di *Santi Francescani*; fra gli altri, Sant'Antonio da Padova e San Francesco d'Assisi
- sopra il portale maggiore, altorilievo con *San Michele Arcangelo sconfigge il diavolo* **(DIA 53)**
- sulla balaustra, quattro statue di *Santi*
- nei timpani delle finestre, coppia di *Monache*
- a coronamento, *Angeli*

Il convento, che attualmente ospita anche l'istituto *Angelicum*, **(DIA 54)** è opera del XX secolo di Giovanni Muzio (1939-1958).

L'interno della chiesa **(DIA 55)** è a croce latina, con ampia navata unica lungo la quale si aprono due file di cappelle laterali. Nella **prima cappella (DIA 56)** a destra, detta di **Santa Caterina d'Alessandria o cappella Gallarati**, all'altare è collocata una copia della pala di Gaudenzio Ferrari un tempo qui e oggi alla Pinacoteca di Brera. L'ancona era stata commissionata nel 1540 dal senatore Giacomo Gallarati, per la propria cappella di famiglia nella precedente chiesa di Sant'angelo, e poi trasportata nella chiesa attuale. A seguito della soppressione del convento, fu acquistata dal governo austriaco e donata alla pinacoteca di Brera.

All'epoca della sua commissione il Ferrari era l'artista più famoso del momento, scelto dalla potente famiglia Gallarati per la decorazione della cappella dove avrebbe trovato sepoltura anche Francesco Gallarati, comandante delle truppe imperiali. La tela mostra al centro la Santa, orante, torturata dagli aguzzini, mentre dall'alto piomba un angelo dalla spada sguainata, dipinto in virtuosistico scorcio, pronto a spezzare le ruote del martirio, scatenando terrore e sconcerto tra i soldati e l'imperatore in secondo piano. La vivacità dei colori e dei costumi ritratti, la teatralità delle pose, le nerborute anatomie dei personaggi testimoniano la volontà dell'autore di aggiornarsi alle ultime creazioni del manierismo di scuola romana, e in particolare l'influsso del Giudizio universale di Michelangelo e degli affreschi mantovani di Giulio Romano^[3].

Le tele laterali, risalenti agli anni '80 del XVI secolo, sono del cremonese Antonio Campi e sono giocate su un forte contrasto luce-ombra che costituisce un precedente lombardo alla pittura di Caravaggio^[4]. La tela di destra è la Decapitazione, mentre quella di fronte rappresenta *L'imperatrice Faustina visita Santa Caterina in carcere*. La scena è caratterizzata da un'orchestrazione di ombre e luci generate da molteplici fonti, quella ultraterrena proveniente dal carcere, quella della torcia e alle spalle quella naturale della luna.

Nella **seconda cappella** a destra, (**DIA 57**) di **di San Carlo Borromeo** si segnala la tela seicentesca con *San Carlo in gloria*, di Pier Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone.

La **terza cappella, di San Francesco o Cappella Porrone** era stata commissionata dalla famiglia Porrone ai fratelli Fiammenghini

Quarta cappella a destra è la **Cappella dello Sposalizio della Vergine**

Quinta cappella a destra è la **Cappella di San Matteo**

Sesta cappella a destra, è la **Cappella di San Luca** e contiene la tela novecentesca di San Luca, circondata da stucchi del seicento.

Settima cappella a destra, è **Cappella di San Gerolamo o del Sacro Cuore**; tutta la decorazione a stucco e gli affreschi con Storie di San Girolamo furono completati da Ottavio Semini nel 1565.

Nell'ottava cappella di Sant'Antonio di Padova vanno ricordati

gli affreschi di Simone Peterzano, primo maestro del Caravaggio. Essi rappresentano, sulla parete sinistra, il *Miracolo della mula*, mentre a destra la **Predicazione del santo, (DIA58)** caratterizzato da vivaci motivi quotidiani quali i bambini che giocano fra le braccia delle madri ed il frate assorto nell'ascolto della predica.

All'altare, statua del XVI secolo, mentre la cupola è decorata con la *Gloria di Dio Padre* dei Fiammenghini.

La **prima cappella a sinistra**, di **San Michele arcangelo** dedicata al titolare della chiesa, San Michele arcangelo, fu commissionata dalla famiglia Sansoni, che la utilizzò anche come sepoltura per i propri membri.

La decorazione fu interamente realizzata dal pittore manierista **Panfilo Nuvolone**, padre dei più celebri **Carlo Francesco e Giuseppe**, esponenti del barocco milanese. La pala centrale raffigura *La Vergine fra San Girolamo e San Michele che scaccia il demonio*, mentre gli altri episodi sono allegorie delle virtù. Benché realizzata nel primo decennio del Seicento, la rigida decorazione a stucco e le scultoree figure dipinte si mostrano più vicine alla compostezza manierista, che non al nascente spirito barocco^[5].

Nella **seconda cappella a sinistra, di San Diego di Alcalà**, tutta la decorazione spetta a Camillo Procaccini, successivamente alla canonizzazione di San Diego (1588). Al centro, *San Diego che guarisce gli infermi*.

Terza cappella a sinistra, di **San Pietro di Alcantara** rivestita da affreschi del Morazzone con putti e Profeti. Sull'altare, *Apoteosi di San Pietro di Alcantara*, di Giambattista del Sole.

Quarta cappella è la Cappella di Sant'Agata e San Omobono

La **quinta cappella** a sinistra (**DIA 59**) di **San Giacomo apostolo, o cappella Durini** è un armonico esempio di barocchetto lombardo, in cui sculture, marmi, dipinti ed affreschi si fondono nell'estrosa decorazione. Al progetto, realizzato nel secondo decennio del Settecento, collaborarono alcuni fra i maggiori artisti milanesi del periodo. Lo scultore Giuseppe Rusnati è autore della statuaria, il Legnanino delle tele, mentre la volta fu affrescata a quattro mani come era in uso all'epoca: Giovan Battista Sassi, specializzato nelle figure allegoriche, e il Castellino, autore delle caratteristiche quadrature formate da fantasiose architetture mistilinee ornate da fiori. Il tutto fu finanziato dalla potente famiglia dei Durini, feudatari di Monza, a partire dal 1697. In quella data la cappella, precedentemente dedicata a Santa Margherita, ebbe la dedicazione attuale, in onore dei conti Giacomo e Gian Giacomo Durini, sepolti nella cappella stessa.

L'intera cappella è rivestita fino alla cupola da marmi policromi, che costituiscono anche la balaustra composita. Sull'altare spicca dal fondo nero la statua in marmo di Carrara di *San Giacomo apostolo*. Il Santo è rappresentato con la tradizionale conchiglia di San Giacomo, simbolo del Pellegrinaggio nella città di Santiago de Compostela, che ricorre anche nella decorazione marmorea. Il Pellegrino raccoglieva sulle spiagge galiziane e sulla costa di Finis Terrae le conchiglie, che dovevano essere cucite sul mantello o sul cappello ed erano il simbolo da mostrare a tutti che il Pellegrino aveva raggiunto e visitato la tomba dell'apostolo di Gesù. Alle pareti le tele rappresentano *storie di San Giacomo e di San Giovanni*, sormontate da putti e tondi con le statue allegoriche della *Fede* e della *Penitenza*. Nella cupola, angeli portano il vessillo di San Giacomo.

La sesta a sinistra è la Cappella di San Giovanni Evangelista]

Settima cappella a sinistra, è la Cappella di **San Francesco di Sales**; alla parete mostra la Tomba di **Antonio Sormani** († 1730).

Nell'arcone che divide la navata dal transetto (**DIA 60**) è dipinta una solenne **Incoronazione di Maria** del Legnanino.

Nel transetto si segnalano la **Cappella Brasca**, decorata da Ottavio Semino, e alcuni monumenti funebri, tra cui l'epitaffio marmoreo di Fabrizio Ferrari, disegnato da Martino Bassi.

Sulla parete a sinistra dell'altare, è sistemato il *Sepolcro del vescovo Pier Giacomo Malombra*, morto a 45 anni nel 1573), in marmo bianco. Il monumento è attribuito ad Annibale Fontana, scultore manierista milanese noto per le opere scultoree di Santa Maria dei Miracoli presso San Celso. Presenta, al di sopra di un'edicola aggettante, un sottile sarcofago decorato da sobri motivi classici sormontato dalla figura del vescovo in posizione reclinata.

In posizione simmetrica rispetto all'altare del Mausoleo Malombra, è il **Monumento funebre a Beatrice Casati (DIA 61)** moglie del Conte di Locarno, morta nel 1490. Proviene dalla chiesa distrutta e fu rimontato in modo parziale. Costituisce un raro esempio di monumento sepolcrale femminile di inizio Cinquecento, variamente attribuito al Bambaja o a Benedetto Briosco. Il corpo della monaca giace disteso all'interno di una nicchia decorata con delicati motivi a foglie d'acanto. La morbidezza del panneggio e l'impostazione classica del monumento, contrastano con il crudo naturalismo del volto della monaca^[6].

La *cappella del Crocifisso*, a destra del presbiterio, e la *Cappella della Santità Francescana*, alla sua sinistra, sono di Giannino Castiglioni(anni cinquanta del novocento).

Alla testata del transetto sinistro, (**DIA 62**) la **Cappella della Misericordia**, decorata da affreschi di Ottavio Semino con *Nascita* e la *Morte di Maria* alle pareti, e la *Trinità incorona la Vergine* sulla volta emisferica.

Sull'altare, gruppo di sculture in pietra dipinta del XVI secolo della "*Madonna della Misericordia*" tra San Francesco d'Assisi e Santa Margherita di Antiochia.

Nel corridoio d'ingresso del transetto destro, è ospitata una *Madonna col Bambino*, bassorilievo quattrocentesco firmato Francesco Solari.

Il **presbiterio** è decorato da un vasto ciclo di affreschi di Camillo Procaccini, autore anche di diverse tele nelle cappelle della chiesa, del secondo decennio del Seicento. Nella Volta (**DIA 63**) si può ammirare, nel tondo centrale, **L'Assunzione di Maria**, contornata nei quattro scomparti laterali da schiere di angeli musicanti. Gli affreschi sono caratterizzati dai delicati accordi cromatici delle vesti degli Angeli, sull'insolita dominante lilla delle nubi sullo sfondo. Il concerto degli angeli mostra anche una notevole rassegna degli strumenti musicali in uso al tempo, liuti, archi, arpe e trombe. Sempre del più anziano dei fratelli Procaccini sono anche le tele sul fondo del coro, con *L'Annunciazione*, *La Fuga in Egitto*, e *La Morte della Madonna*.

L'Altare Maggiore, (DIA 64) barocco, in marmi policromi e pietre dure, fu scolpito nel 1708 da Giovanni Battista Dominioni, con le sovrastanti statue.

La **sagrestia**, che presenta una decorazione rococò, contiene al suo interno tele di diversi pittori, tra cui una *Natività della Vergine* di Giulio Cesare Procaccini.

Nei due bracci del transetto, (**DIA 65**) diviso in quattro corpi distinti più un quinto corpo nella parete di fondo dell'abside, vi è l'Organo Tamburini (*Opus 372*) a quattro tastiere di 61 note e pedaliera concavo-radiale di 32 note, la cui consolle è collocata dietro l'altar maggiore, nel coro. Lo strumento è stato costruito nel 1957 ed è a trasmissione elettrica per le note ed i registri. È stato restaurato nel 2003 con l'aggiunta di un centralino elettronico per la gestione delle combinazioni aggiustabili.

Il **complesso dell'Angelicum, (DIA 66)**

Configurazione strutturale: Il complesso, pesantemente modificato secondo uno schema a pettine con cortili con alti muri traforati, fu diviso in tre parti mediante le vie di lottizzazione Bertoni e Sandri. Comprende il convento e il centro culturale Angelicum, con un **teatro** (c. 450 posti), diverse sale dove si svolgono concerti e convegni, mostre d'arte e la Biblioteca Franciscana (c. 15.000 volumi), aperta al pubblico. L'esterno, di grande semplicità e interamente in mattoni, è basata sull'articolazione delle superfici murarie con pochi partiti architettonici di geometria elementare, alternando il ricorso all'arco e all'architrave. Dell'interno è sopravvissuto il suggestivo **chiostro** e alcuni affreschi di camillo Procaccini, del Morazzone e del Moncalvo staccati dalle strutture originarie.

Proseguiamo il Corso di Porta Nuova (**DIA 67**) e superato sulla sinistra la facciata dell'Ospedale Fatebenefratelli, arriviamo in piazzale Principessa Clotilde, dove al centro si staglia la Porta Nuova.

(**DIA 68**) Porta Nuova venne costruita (dal 1811 al 1813) lungo un'antica via romana che collegava la città con la Brianza. Importante commercialmente era la sua posizione vicino al naviglio della Martesana allora esistente, e la sua costruzione contribuiva al nuovo riassetto urbanistico anulare attorno ai bastioni, il cui scopo militare difensivo era ormai cessato, favorendo lo sviluppo urbano a nord della città.

(**DIA 69**) La porta è un arco trionfale, richiamante lo stile ionico, ad un fornice costruito in blocchi di arenaria giallastra, ornato da bassorilievi, che collega i due caselli daziari porticati, anch'essi in arenaria, collocati simmetricamente ai due lati. L'arenaria utilizzata è molto friabile, per cui le decorazioni di cui il monumento è ornato esteriormente sono soggette ad erosione nel tempo, e parte delle sue ornamentazioni originarie oggi sono scomparse o scarsamente visibili. Attualmente, il "Progetto di Porta Nuova" è il nome dato al progetto di riqualificazione che sta interessando parte del centro della città, e con i suoi 360 mila metri quadrati di nuove strutture, che intravediamo sulla sfondo, rappresenta il più grande progetto del genere attualmente in Europa.

Da porta Nuova risaliamo i bastioni per poi ridiscendere verso Porta Garibaldi. Ci fermeremo solo un attimo su quello (**DIA 70**) che una volta era il ponte di Porta Nuova, dove sotto passava il naviglio martesana. Nella pianta è indicato con "scaricatore" l'inizio del nostro Redefossi. (**DIA 70**) In questa foto si vedono sulla destra del naviglio le opere di regolazione della presa del Redefossi, mentre sullo sfondo si vede l'edificio delle "Cucine economiche", (**DIA 71**) che ancora possiamo oggi vedere. Qui (**DIA 72**) vediamo più chiaramente come il redefossi servisse di scarico per il troppo pieno del canale martesana, onde evitare l'allagamento di Milano, poco preoccupandosi se poi si allagavano le nostre città!. Qui (**DIA 73**) sono affiancate una stampa dell'ottocento di questo angolo di Milano, con una fotografia del giorno d'oggi,

Prima di lasciare il nostro ponte sul naviglio martesana, diamo anche un'occhiata alla conca dell'Incoronata (**DIA 74**) dove il naviglio entrava in Milano e alle chiuse che ne regolavano la discesa verso la darsena di San Marco e la fossa interna, così come (**DIA 75**) Leonardo le aveva disegnate. Il resto del percorso (**DIA 76**) del naviglio con la conca dell'Incoronata, il ponte di Castelfidardo, il ponte di santa Teresa, il ponte di Mirabello, il laghetto o darsena di S. Marco fino ad arrivare alla chiesa omonima, era stato già da noi visto nella lezione su S. Marco. Scendiamo (**DIA 77**) adesso verso piazza XXV Aprile per vedere la porta Garibaldi (**DIA 78**)

Porta Garibaldi (già **Porta Comasina** fino al 1860) è una delle sei porte principali di Milano, ricavata lungo i bastioni spagnoli. Posta a nord della città, si apriva lungo la strada per Como. Caratterizzata oggi dalla presenza dell'arco neoclassico del Moraglia (1826-1828) e degli annessi caselli daziari (1834), sorge al centro di *piazza XXV Aprile*, allo sbocco di *corso Garibaldi*.

In passato Porta Comasina identificava inoltre uno dei sei sestieri storici in cui era divisa la città, il **Sestiere di Porta Comasina**.

La Porta Garibaldi attuale, sorse sullo stesso asse viario (oggi *corso Garibaldi*) su cui erano sorte in precedenza le omonime porte di epoca romana (sul tracciato delle Mura romane) e di epoca medievale (sul tracciato delle mura medievali di Milano).

In epoca napoleonica, il governo di Francesco Melzi d'Eril pianificò un generale rifacimento delle porte di ingresso a Milano, previa alberazione dei bastioni e demolizione delle porte spagnole, la cui funzione militare era ormai superata. Il progetto intendeva convertirle in caselli daziari, ma di foggia adeguata al prestigio della capitale del Regno d'Italia. La cinta daziaria di Milano avrebbe corrisposto dunque con il tracciato spagnolo.

Inizialmente affidato a **Luigi Cagnola**, il progetto fu sospeso dal nuovo governo austriaco, a causa della spesa eccessiva e della compromissione di Cagnola con il periodo napoleonico. La scelta del governo austriaco fu di affidare un nuovo incarico al giovane architetto **Giacomo Moraglia**, obbligando i negozianti milanesi a finanziare la costruzione della porta. (**DIA 79**) L'architetto riprese la tipologia del Cagnola dell'arco trionfale fiancheggiato dai due caselli, affacciato verso l'asse stradale di penetrazione principale in Milano.

Egli disegnò un arco trionfale, a un fornice con due passaggi pedonali aperti ai fianchi, fiancheggiato da due caselli daziari, porticati ed affacciati sull'asse stradale. L'arco è di ordine dorico, in pietra di Viggiù, con due passaggi aperti ai fianchi. La muratura è ingentilita da fregi incassati nella muratura a bugnato. Sulla sommità dell'arco vennero collocati quattro "colossi", opera di Giambattista Perabò, a simboleggiare i principali fiumi della Lombardia: Po, Adda, Ticino e Olona.

La porta venne definitivamente completata tra il 1826 e il 1828. (**DIA 80**) Per un brevissimo periodo la nuova porta coesistette con la precedente, del XVI secolo, un edificio assolutamente modestissimo e facilmente confondibile con una qualsiasi **39**

abitazione della zona. Venne in seguito demolita, liberando lo spazio antistante la nuova costruzione, a cui verranno poi affiancati i caselli daziari nel 1834.

L'arco, non ancora completato, venne inizialmente dedicato all'imperatore Francesco I d'Austria, sovrano del Lombardo-Veneto, a ricordo della sua seconda visita in città nel 1825, proveniente da Como, dove era giunto attraverso la nuova strada dello Stelvio. La dedica recitava:

«A Francesco I / Pio Ottimo Massimo / I negozianti milanesi eressero»

Pare che l'epigrafe venisse commentata aggiungendo un ultimo verso: "sebbene poca volontà ne avessero", che venne attribuito ad Alessandro Manzoni, forse perché sembrava ben riuscita.

Il 22 marzo 1848, durante le Cinque giornate di Milano, fu la seconda ad essere espugnata dagli insorti, dopo Porta Tosa. Nel 1859 vi fece il suo ingresso Giuseppe Garibaldi, proveniente da Como dove aveva conseguito le brillanti vittorie di Varese e di San Fermo. Nel 1860 la porta gli venne dedicata in commemorazione dell'evento. Venne rimossa l'iscrizione dedicata a Francesco I d'Austria e sostituita da un'altra epigrafe, (**DIA 81**) ancora esistente:

«Qui sull'orme del nome nemico / Il ferro dell'italica gioventù / incise le vittorie comensi / MDCCCLIX»

Ai lati, le iscrizioni «VARESE» e «SAN FERMO», in riferimento alle battaglie di Varese e San Fermo, combattute da Giuseppe Garibaldi prima di entrare in città nel 1859.

Su un lato (**DIA 82**) c'è una lapide con i nomi dei caduti milanesi della guerra del 1915-18.

Su un lato della piazza c'era una volta (**DIA 83**) il **Teatro Ventaglio Smeraldo** (o semplicemente **Teatro Smeraldo**) uno storico teatro di Milano, aperto nel 1942 e chiuso il 1° luglio 2012.

Inizialmente concepito come sala cinematografica, tale rimase fino agli anni ottanta, quando fu deciso (sotto la direzione artistica di Gianmario Longoni, che ne è stato l'ultimo proprietario) di usarlo esclusivamente per rappresentazioni teatrali, soprattutto musical e recital di singoli artisti.

Dopo innumerevoli voci di chiusura, paventate da Gianmario Longoni fin dal 2009, lo *Smeraldo* ha terminato ufficialmente la sua ultima stagione di attività in data 11 giugno 2012 con uno spettacolo dei *Fichi d'India*.

Dal 1° luglio 2012 l'edificio è passato ufficialmente alla catena Eataly. (**DIA 84**) L'azienda **Eataly Srl** (crasi di *eat* e *Italy*) è stata fondata da Oscar Farinetti.

Il primo punto vendita è stato aperto nel 2007 a Torino, il secondo punto vendita è stato aperto nel 2011 a Genova al Porto antico. Il punto di vendita di maggiori dimensioni è quello di Roma, aperto nel 2012, un edificio di quattro piani, oltre sedicimila metri quadrati ed integrato nella restaurata struttura dell'Air Terminal presso la stazione di Roma Ostiense^{[7][8]}. Poi seguirono a Bari (2013), poi a Firenze (2013). Nel marzo del 2014 è stato poi aperto il punto vendita di Milano presso l'ex Teatro Smeraldo. Poi sono seguite altri punti vendita in tante parti del mondo (**DIA 85**) come questo a S. Paolo del Brasile. Volgiamo le spalle alla nostra porta e siamo pronti per la visita di via Garibaldi che faremo la prossima lezione.